

Alessandro Lutri

**LE “MAGIE GLOBALI” DELL’ENI A GELA:
INDUSTRIALIZZAZIONE, RICONVERSIONE E
PATRIMONIALIZZAZIONE ¹**

ABSTRACT. Nell’arco di circa sessant’anni di storica presenza industriale dell’Eni a Gela (Enimed), l’ente energetico nazionale ha cercato di legittimare se stesso e le proprie attività sul territorio, facendo ricorso alla messa in atto di specifiche “magie globali”, costituite da dei dispositivi semantici e retorici prodotti dalle moderne ideologie capitaliste (il progresso dell’industria) e tardo-industrialiste (l’economia sostenibile e la patrimonializzazione). Attraverso precisi affabulatori dispositivi semantici e retorici, la risorsa petrolifera negli anni Sessanta ha iniziato il suo cammino di magico generatore simbolico, consistente in una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), che va oltre la sostanza delle sue proprietà chimico-fisiche e delle sue pratiche e tecnologie di estrazione e trasformazione. Un cammino magico che ha fatto del

¹ La presente pubblicazione si colloca all’interno del programma di ricerca PRIN 2015 dal titolo “Ecofrizioni dell’Antropocene. Sostenibilita’ e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale”.

petrolio una cosa buona e giusta per il riscatto economico e sociale di un territorio arretrato come quello gelese: un simbolo di vita.

Dopo i lunghi e dolorosi anni del declino industriale che hanno lasciato sul territorio rilevanti macerie (i forti danni sia all'ambiente sia alla salute della popolazione), in cui la risorsa petrolifera ha mostrato l'altra sua faccia, un simbolo di morte prodotta dal campo politico-sociale conflittuale in cui è entrata a far parte. Alla fine di questo duro periodo in cui viene evitata la paventata chiusura della ex raffineria dell'Eni, questi presenta un nuovo piano industriale di sviluppo ispirato dalla nuova magia globale della sostenibilità, caratterizzata dalla schizofrenia del “doppio legame” (Heriksen, 2017) con cui si cerca di tenere insieme due prospettive politiche contraddittorie tra di loro come la crescita (le nuove attività estrattive inshore ed offshore), la sostenibilità economica e ambientale (la produzione di nuovi prodotti energetici come i biocarburanti), e la patrimonializzazione dei beni storico-culturali (materiali e immateriali) del territorio.

Keywords: global magics, industrialization, deindustrialization, green reconversion, Sicily.

ABSTRACT. In the last sixty years the Italian national energy company (Eni) has justified its industrial presence in Gela through specific “global magics”,

that is some semantic and rethoric devices produced by capitalistic modern ideologies (the industrial development) and late industrialism (the sustainable economy and the heritage).

Through these semantic and rethoric devices, in the Sixty the oil begun its history as simbolic magic generator, that is a relational force “share between the things, words, practices, institution, values and technologies” (Weszkalnys, 2013: 270), which go over its chemical-phisics material properties and its extraction and refinery technologies. A magic walk which made the oil a good and fair thing for the economic and social ransom of a backward area as Gela zone: a life symbol.

After long and painful years of industrial decline (Eighty-Early millenium years), which left in the local area relevant environmental wreckage, the oil showed its other face, a death symbol. At the end of this painful period in which the Italian national energy company (Eni) did not interrupt its industrial activities, in the last years the oil company present a new plane of industrial development, inspired to the new “global magic” of green economy and sustainability, charachaterized by the schizophrenia of “double link” (Heriksen, 2017), with which it would link together two different political economy perspectives, as the growth (the new extractive activities inshore and offshore), the economic and environmental sustainability (the production of biofuel) and

the touristic heritagization of local historical-cultural monuments and religious ritual.

Keywords: global magics, industrialization, deindustrialization, green reconversion, Sicily.

Ripensare le relazioni energetiche

In questi ultimi anni l'interesse antropologico per le relazioni (ideologiche e materiali) con le moderne risorse energetiche fossili (carbone, gas e petrolio) nelle società capitalistiche industrializzate, in fase di industrializzazione e in declino industriale, è cresciuto in maniera esponenziale. Relazioni che nei diversi contesti politico-economici-ambientali sono andate a strutturare la vita economica e sociale in termini di *dipendenza* passiva (materiale e ideologica); in termini di *adattamento* attivo (attraverso il suo sfruttamento dal basso); o in termini di *contrasto* (quando in ballo vi sono l'espropriazione di vaste aree di terra, lo sfruttamento a basso costo della manodopera, le conseguenze sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni) ².

² La letteratura antropologica internazionale è cresciuta in maniera esponenziale, per quanto riguarda il contesto italiano si veda Alliegro (2012), India (2017), Ravenda (2018), Saitta (2011).

Uno dei maggiori antropologi delle moderne tecnologie globali capitaliste, lo svedese Alf Hornborg (2001, 2015, 2016), propone di adottare un'*ontologia realista* e una *epistemologia politico-economica*, che nell'ambito del discorso energetico Dominic Boyer ha recentemente definito "*energopower*" (Boyer, 2014). Questa variegata proposta epistemologica, nello specifico energetico intende comprendere l'organizzazione e le moderne dinamiche di potere sottese all'uso (su diversa scala) delle risorse energetiche naturali non illimitate, costruendo *un ponte* tra i discorsi politico-sociali, la materialità delle tecnologie globali e l'esperienza storica delle ideologie che hanno portato all'emergere di *tensioni, contraddizioni e aspirazioni*, messe in atto allo stesso tempo a dalle istituzioni di governo e dai contesti sociali territoriali (Boyer, *ivi*: 23-4).

In particolar modo questa prospettiva, a partire dall'idea che la risorsa petrolifera è allo stesso tempo un *artefatto* (costituito da una sostanza materiale) e un *artificio culturale-sociale* (che crea strutture economiche-politiche-sociali, che organizzano le società per cui essa ed i suoi prodotti derivati sono fondamentali), ha mosso gli antropologi a indagare come le modalità sociali di interagire con le energie assumono molteplici significati e configurazioni (*energyscapes*), orientando l'agenda etnografica verso tre terreni di indagine: 1) lo studio dei *flussi* e delle *correnti* di energia che nei singoli sistemi energetici danno vita a particolari configurazioni politiche, economiche e sociali; 2) le

trasformazioni politico-ecologiche prodotte (i cambiamenti sociali e le conseguenze sull'ambiente in termini di *progresso* o di *fallimento* –economico-sociale, ambientale-, risultanti dal *sovra-affidamento* alle risorse energetiche limitate; 3) il *vago confine* culturale tra *tecnologia* e *magia*, in termini di molteplici interpretazioni delle energie e delle tecnologie che gli individui e le collettività propongono (Strauss, Rupp, Love, 2013).

Sulla base di questi orientamenti epistemologici e di questa agenda etnografica, nel seguente contributo si intende evidenziare come il discorso politico-economico e simbolico proposto dall'Eni di Gela sin dagli anni sessanta, nelle diverse fasi storiche attraversate (industrializzazione, deindustrializzazione e riconversione industriale) si è andato a caratterizzare in termini di “magie globali”, costituita da una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270).

La magia del petrolio come generatore simbolico di una nuova vita a Gela: la modernizzazione industriale

Quando alla metà degli anni cinquanta le prospezioni nel sottosuolo del comprensorio territoriale di Gela (su terraferma e nel mare antistante il golfo), fecero emergere la presenza del petrolio e del gas naturale, la classe politica

regionale e parlamentare siciliana prese coscienza che per “trasformare magicamente un’area depressa in un territorio economicamente e socialmente avanzato, moderno e stabilmente inserito in un contesto produttivo di respiro nazionale [erano necessari] degli investimenti tali da creare lavoro nel Sud, il gap con il Nord restava incolmabile” (De Filippo, 2016: 73).

Investimenti che strategicamente Mattei orienterà principalmente verso la lavorazione in loco della risorsa energetica fossile, attraverso la costruzione di una vasta area industriale in cui insediare uno stabilimento petrolchimico per la lavorazione del greggio che del gas da cui ricavare dei fertilizzanti per l’agricoltura locale. Una strategia che gli permetterà in questo modo di accedere al sostegno degli ingenti finanziamenti pubblici messi a disposizione sia dalla Regione Sicilia sia dalla Cassa per il Mezzogiorno, che gli daranno la possibilità di costruire ulteriori opere come la contestata diga sul fiume Dirillo da cui ricavare la necessaria risorsa idrica per la costruzione e funzionamento dell’impianto petrolchimico ³, nonché la costruzione di un porto in cui fare

³ Come ci ha raccontato il direttore della Riserva naturale del Biviere di Gela, Emilio Giudice, quando l’Eni avanzò la proposta del progetto di costruzione della diga foranea sul fiume Dirillo per acquisire buona parte della risorsa idrica, sorse un aspro conflitto con il locale Consorzio agrario rappresentativo dei tanti imprenditori agricoli gelesi, i quali in questo modo se la vedevano sottratta mettendo in crisi la vita delle proprie attività produttive. Il conflitto per il Consorzio agrario si risolse positivamente con l’azione legale intrapresa da questi per vedere riconosciuto il diritto alla risorsa idrica. Questo la dice lunga su quanto la realtà fosse complessa e articolata sui versanti economico, politico e sociale, e strategicamente ridimensionata e semplificata dalla narrazione mitopoietica sostenuta dall’Eni, incentrata sull’attesa messianica dei lavoratori e imprenditori agricoli riguardo l’industrializzazione

approdare quelle petroliere che importando greggio già lavorato da altri paesi permettevano di alimentare la raffineria.

Per quanto la quantità e qualità del greggio gelese non fossero così consistenti e buone (molto viscoso, denso e ricco di zolfo da cui era possibile ricavare solo dei bitumi), Mattei mise in piedi, sin da prima che lo stabilimento per la raffinazione degli idrocarburi fossili entrasse in produzione, delle strategie narrative di persuasione per acquisire la piena condivisione di questo progetto industriale, dai dai toni decisamente mitopoietici. I toni di questa narrazione furono quelli di una speranza rivolta ai tanti affamati del territorio (i lavoratori agricoli), del futuro di benessere economico e sociale. Toni che andranno a costruire un canone narrativo sviluppatista e modernista che andrà a raccogliere il consenso oltre che della scena politica anche di quella intellettuale e culturale. A questo proposito lo storico e critico cinematografico Alessandro De Filippo, afferma che

“senza se e senza ma, tutti concordano sull’idea che il petrolio e i suoi derivati rappresentano il riscatto economico e sociale per l’Isola. Non solo non c’è spazio per il dissenso, ma neanche per il dubbio. A vincere fu l’euforia per il

del territorio, così tanto enfatizzata, per non parlare della trasformazione culturale e sociale dei giovani gelesi nei confronti del mondo moderno (la nuova certezza economica e sociale offerta dall’Eni di uno stipendio sicuro -dalle 1000 lire alle di 12 ore della giornata di lavoro, alle 50000 lire dello stipendio mensile-; al lavoro pianificato, alla tuta blu, che davano certe garanzie riguardo il proprio futuro personale e familiare).

progresso. E' la retorica del fare, del trasformare le materie prime in qualcosa di finito, di chimicamente complesso. E' la fabbrica che costruisce le cose e migliora la vita dell'uomo" (De Filippo, 2016, p. 159)

Con l'arrivo delle industrie in questa parte così recondita della Sicilia,

“si venne a creare una grande e positiva partecipazione di tutti gli attori sociali, che con orgoglio e ammirazione ne tessevano le lodi. [Fu talmente evidente] la straordinarietà del processo di industrializzazione [in quella parte ancora così arretrata del sud Italia e del Mediterraneo], da suscitare l'interesse di importanti organi di informazioni internazionali come il *Times*, il *Financial Times*, il *Corriere della Sera*, il *Neue Zürcher Zeitung*, oltre a quello della Commissione industriale della Camera” (Salerno, 2014, p. 146)

La narrazione mitopoietica sostenuta dall'Eni si esprimerà in maniera molto efficace attraverso la rappresentazione visuale, producendo tra gli anni cinquanta e sessanta alcune significative produzioni cinematografiche ⁴, la quale non conoscerà assolutamente

⁴ Enrico Mattei creerà nel 1958 un apposito Ufficio Cinema. Per una dettagliata analisi cinematografica e storico-culturale delle produzioni cinematografiche dell'Eni su Gela (*Gela 1959: pozzi a mare*, del 1959; *La terra del Gattopardo*, del 1959; *A Gela qualcosa di nuovo*, del 1960; *L'Italia non è un paese povero*, del 1960; *Ritratto di una grande impresa*, del 1961; *Il gigante di Gela e Gela antica e nuova*, del 1964; *Green Light* del 1965), si veda il testo di Alessandro De Filippo, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'Eni*, Kaplan, Torino, 2016.

“una vera e propria sceneggiatura premeditata, non c’è una regia [ma è il prodotto di] una trasmissione condivisa, un passaparola costante, un mantra ripetuto sino allo sfinimento, fino al convincimento pieno, partecipato, totale e gioioso” (De Filippo, *ibidem*, p. 160).

Una delle più efficaci strategie persuasive narrative messe in atto in quegli anni dall’Eni è il prodotto dell’”intenso lavoro di identitizzazione, ovvero di (ri)definizione di elementi ritenuti costitutivi e fondativi della propria relazione identitaria con i luoghi di vita” (Alliegro, 2016: 7), a cui hanno contribuito influenti e rilevanti a livello nazionale uomini di cultura. Un lavoro di identitizzazione che ha fatto ricorso per essere molto efficace dal punto di vista retorico a

“un regime argomentativo estremamente semplificatorio, in cui realtà molto complesse finiscono con l’essere ricondotte a contrapposizioni binarie del tipo arcaico-moderno, irrazionale-razionale [...]” (Alliegro, 2016: 7)

come sottolinea Enzo Alliegro nel caso della recente estrazione petrolifera proposta in Basilicata. Nel caso qui in questione, il lavoro di identitizzazione messo in atto dall’ente energetico nazionale e dal mondo intellettuale italiano sviluppatista per persuadere il territorio dell’opportunità dell’industrializzazione di Gela, si è servito del suo “forte potere stigmatizzante” rappresentandolo mediante retoriche affabulatrici come ancorato a “logiche premoderne intrise da

conservatorismo arcaico e soggiogato da irrazionalismi indomiti [l'economia agricola latifondistica di sfruttamento dei lavoratori giornalieri]" a cui viene contrapposto "il proprio impegno verso un progetto organico di sviluppo collettivo costituito da apparati moderni e razionali" (ivi, p. 6). Il fronte comune composto dall' imprenditoria pubblica (l'ente energetico nazionale), la politica regionale e nazionale, il mondo intellettuale nazionale, propose ideologicamente l'idea che il petrolio fosse una sostanza vitale, dando una lucida prova della tecnologia).

Un chiaro esempio delle retoriche affabulatrici di tipo modernista e sviluppatista ricorrenti in queste produzioni visuali lo si può riscontrare nel testo della voce dello speaker fuori campo presente nel primo documentario prodotto dall'Eni *Gela 1959: pozzi a mare*, diretto nel 1960 da Vittorio De Seta e Franco Dodi, in cui questi evidenzia oltre che "i nessi causa-effetto dell'estrazione petrolifera in mare aperto anche i rapporti umani e professionali tra i lavoratori dell'azienda" (De Filippo, 2016: 71).

"Naturalmente, nella prima fase di attività, vengono impiegati operai e tecnici specializzati, provenienti da altre regioni. Ma grazie a speciali corsi di qualificazione, istituiti dall'Ente dello Stato, gli operai sisciliani si trasformano in operai specializzati. Insieme ai petrolieri del Nord, cominciano a lavorare gli operai di Gela, Licata, di Vittoria [...] Nei lunghi mesi di isolamento, gli

uomini trovano sulla nave il riposo, il ristoro, lo svago, la compagnia. E molti pregiudizi, molte diffidenze iniziali dovute a diversità di indole, di mentalità, di consuetudini, sono rapidamente scomparsi nell'affratellamento del comune lavoro. Provenienti da regioni diverse, questi operai e questi tecnici, hanno lo stesso orgoglio di partecipare alla realizzazione di un'impresa di alta qualificazione tecnica. La stessa coscienza di dare un contributo determinante alla rinascita economica di una zona ancora depressa” (Cit. in De Filippo, *ibidem*)

E qualche minuto dopo nuovamente affermare che

“I petrolieri siciliani che lavorano sullo Scarabeo, a differenza dei loro padri, che erano costretti ad andare a cercare il pane all'estero, hanno trovato lavoro e dignità civile nella loro stessa isola [...] Dopo secoli di isolamento, di abbandono, di inattività, l'alba di un nuovo giorno sta sorgendo sulla Sicilia. Per questa ragione, la storia del petrolio di Gela anche se è appena iniziata, ha già assunto i caratteri e i contorni epici della leggenda” (Cit. in De Filippo, *ivi*: 79)

Al sonoro della voce fuori campo corrispondono le immagini rivolte a rappresentare il passato locale del territorio, con la terra brulla e inerte, la vita immobile e rassegnata della comunità scandita dai rintocchi delle campane della chiesa, le coppole portate dagli uomini in piazza narrati da Verga e da

Pirandello, fuso con il presente del cambiamento del paesaggio, evidenziato dall'arrivo in cielo dell'elicottero con cui arrivano i tecnici con le loro tute blu e i caschi lucenti contrastanti con le giacche di fustagno e di velluto dei campieri; le nuove tecnologie e dalla fervente attività costruttrice ed estrattiva dei pozzi di petrolio e della piattaforma a mare.

Questo esempio di poetica messianica della modernizzazione dal volto umano (il passaggio di conoscenze tecniche dagli uomini del Nord industrializzato al Sud in via di sviluppo) come evidenzia Simone Misiani in *L'Italia migliore "Eni's way"* (2006)

“Viene proposta una via allo sviluppo, non traumatica né imposta dall'alto, ma fondata sulla speranza di sconfiggere la miseria della civiltà contadina e al contempo salvaguardare la dignità della loro identità culturale [...] una visione dello sviluppo industriale, inteso come fondamento di una rivoluzione democratica [...] esaltando il rapporto tra l'energia e la giustizia sociale, tra il capitalismo e la democrazia” (Misiani, 2006, p. 152)

Questa narrazione rimarrà graniticamente in piedi credibile sino a quando il settore energetico fossile riuscirà a garantire all'economia gelese una sua rilevanza nel mantenere stabili i livelli occupazionali, ma che sarà messa in discussione negli anni Ottanta, quando la crisi internazionale del petrolio investirà anche Gela, traducendosi nella caduta di importanti cicli produttivi (la

raffinazione). Una situazione che provocherà un profondo disagio tra le organizzazioni sindacali, le quali scopriranno solo tardivamente il vuoto industriale che si era venuto a creare attorno al petrolchimico, sostenendo che

“nel nostro territorio non si è affatto consolidata una vera e propria area industriale, ci troviamo realmente con la cattedrale nel deserto, un deserto estremamente disgregato, povero in cui la disoccupazione assume dati caratteristici peculiari rispetto a situazioni dello stesso mezzogiorno” (cit. in Moriani, *ibidem*, p. 162)

Le macerie dell'industrializzazione: Gela sedotta e abbandonata

Durante la lunga e dolorosa fase di de-industrializzazione (anni ottanta-duemila) sono emersi anche gli effetti non benefici prodotti dalla magia del petrolio, oltre che sul lavoro con la notevole perdita di posti anche sulle condizioni di esteso degrado ambientale del territorio (causato dallo sversamento di liquami industriali a causa della scarsa manutenzione dei collegamenti sotterranei degli impianti tra i vari pozzi); e sulla salute della popolazione con l'emergere e la crescita di alcune patologie bio-mediche (neoplasie e malformazioni genetiche) tra i lavoratori industriali e le loro

famiglie, esposti a sostanze cancerogene (il clorofosfato, l'amianto, etc.), che ha trasformato la risorsa petrolifera in un simbolo di morte.

La narrazione delle macerie, prima della industrializzazione e poi della deindustrializzazione, è stata espressa con toni abbastanza drastici sia dalla stampa locale, sia dall'attivismo ambientalista e dalla conoscenza sociale, che hanno dato eco a come Gela nel corso degli anni sia stata *sedotta e abbandonata* dall'industrializzazione dell'Eni. Un'eco a cui ha fatto da contraltare l'enicentrismo manifestato dai lavoratori industriali e dalla popolazione gelese, fondato sul potere egemonico e disciplinatorio del ricatto occupazionale. Un potere egemonico che nel 2002 ha portato i lavoratori industriali, vista la loro condizione di dipendenza economica e cognitiva nei confronti dell'azienda di Stato, a rivoltarsi contro il sequestro dello stabilimento deciso dalla magistratura per via della produzione del pet-coke (il carbone da petrolio), dichiarato qualche anno prima dal decreto del ministro dell'ambiente Edo Ronchi (Dlgs 22/1997) rifiuto industriale, dunque illecito per alimentare le attività industriali, gridando «meglio ammalati che disoccupati»⁵.

⁵ Le opportunità di tipo economico e sociale che l'Eni offrì ai lavoratori consistevano oltre che in una retribuzione mensile alla pari dei lavoratori industriali di altre aree produttive italiane, nella disponibilità di abitazioni nuove (l'Eni costruì lontano dal centro storico il quartiere residenziale di Macchitella, concepito alla stregua di quello di Sesto San Giovanni nel milanese), dotate di quei comfort che gli abitanti locali si sognavano (la continua disponibilità di acqua potabile); di servizi sociali (di tipo sanitario, commerciale, culturale e sociale – un centro commerciale, un cinema-teatro, un lido a mare riservato). Le buone opportunità residenziali (abitazioni dotate di servizi e comfort

La nuova narrazione delle macerie della industrializzazione e deindustrializzazione si è andata a caratterizzare per una rappresentazione della risorsa petrolifera come un simbolo di morte, I principali protagonisti di questa contro-narrazione sono stati sia alcuni attivisti della lotta ambientalista (locale, nazionale e internazionale) sia parte della stampa locale, la quale ha recentemente affermato

«Non si faccia campagna elettorale con la morte degli operai. A rispondere del suo decesso, davanti al giudice dell'udienza preliminare del tribunale, ci sono tredici imputati, tra ex vertici della fabbrica di contrada Piana del Signore e tecnici. Durante il suo intervento a “Villa Dorica”, il presidente della Regione Rosario Crocetta ha richiamato la memoria di tanti operai morti proprio in quell'impianto, sottolineando come la riconversione green della fabbrica locale sia una risposta a quelle morti. Un richiamo, il suo, che non ha convinto uno dei familiari di Mili, il figlio Orazio, che da anni, insieme ai suoi cari, segue la vicenda e ha scelto di costituirsi parte civile nel procedimento penale. Con una lettera aperta, si rivolge proprio a Crocetta. “Caro presidente – si legge – quei tuoi colleghi morti sono i nostri papà e sappiamo solo noi cosa abbiamo vissuto e perso. Lei ha menzionato il mercurio, ma non c'era solo quello. C'erano il

moderni), furono usate dall'Eni come anche degli strumenti per esercitare alla meglio il ricatto occupazionale verso questi lavoratori non locali, i quali in questo modo venivano soggiogati nei confronti della loro partecipazione a eventuali azioni rivendicativo sindacali.

benzene, l'amianto, il dicloroetano, l'acido solforico, l'ossido di etilene e i fortissimi campi magnetici. I nostri papà sono stati uccisi". Per Orazio Mili, quindi, la memoria di quegli operai, alcuni dei quali ex colleghi del presidente Crocetta, non va richiamata in campagna elettorale ma nelle sedi opportune. "No, presidente – si legge ancora – se lei vuole veramente bene ai suoi ex colleghi deve riferire tutto questo nelle giuste sedi. In procura, testimoniando in maniera autonoma e volontaria. Deve riferirlo all'Inail che non riconosce ancora le malattie professionali. Deve dirlo in Parlamento, affinché si possa arrivare ad una legge completa a tutela di questi lavoratori. Questo sarebbe vero amore verso i suoi ex colleghi. Tutti sapevano e tutti hanno taciuto". Così, la famiglia Mili continuerà a chiedere giustizia in sede processuale. "Del resto – conclude Orazio Mili – la politica non ha mai fatto nulla per questi operai"» (Quotidiano Gela, 23 aprile 2017).

Oltre la stampa locale c'è stato anche lo schierarsi contrario di una tra le più rilevanti organizzazioni ambientaliste internazionali come Greenpeace, la quale ha evidenziato come l'ex governatore della Sicilia Rosario Crocetta

«Nell'autunno del 2012, in piena campagna elettorale [...] si fece portavoce del nostro appello *U mari un si spirtusa* contro le trivelle in Sicilia. La Regione nel maggio dello scorso anno diede anche parere negativo contro il progetto

dell'Eni Offshore Ibleo. Non sappiamo cosa in dodici mesi abbia fatto cambiare idea a Crocetta, ma fa riflettere che il governatore siciliano abbia firmato lo scorso 4 giugno, il giorno stesso della pubblicazione del decreto che autorizza il piano dell'Eni, un'intesa con Assomineraria, Edison, Irminio e la stessa Eni per lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'isola. Meno raffinazione più estrazione, questo è il quadro in cui, a detta degli analisti, si muoverebbe il Cane a sei zampe» (cit. in De Filippo: 177)

Alla schiera di partecipanti a questa narrazione critica si è andata recentemente ad aggiungere anche la stampa internazionale, la quale sull'edizione online del ben noto quotidiano britannico Guardian il 1 dicembre 2017 ha pubblicato un articolo su "Il mostro di Gela", a firma del giovane corrispondente italiano Lorenzo Tondo. Un articolo che avrebbe richiamato l'attenzione di ulteriori testate giornalistiche straniere (tedesche, olandesi e americane come il Wall Street Journal di New York) e in Italia del quotidiano online siciliano Meridionenews, facendo parlare in particolar i giornalisti britannici delle condizioni ambientali e della salute dei cittadini di Gela come del «più grande disastro ambientale d'Europa dopo Chernobyl». Testate che sottolineano quanto «i tassi di mortalità sono più alti che in qualunque altro posto nell'Isola, e Gela ha un tasso inusualmente alto di malformazioni, incluso il più alto tasso al mondo di una rara sindrome che colpisce l'uretra». Tra i casi

più noti raccontati e mostrati in foto nell'articolo vi è quello della giovane campionessa italiana di tiro con l'arco Kimberly Scudera, che si allena per partecipare alle Paraolimpiadi del 2020 seduta su una sedia a rotelle, «affetta dalla spina bifida – una grave malformazione per la quale durante la gravidanza la spina dorsale e il midollo spinale non si sviluppano come dovrebbero».

L'articolo offre anche stralci delle interviste all'avvocato Luigi Fontanella che nei confronti dell'Eni ha presentato nel corso degli anni una serie di denunce, e al procuratore Fernando Asaro che ha recentemente rinviato a giudizio cinque dirigenti dell'Eni per l'inquinamento nei fondali marini dei due porti di Gela, Isola e Rifugio (Spina, 2017), il quale dichiara al corrispondente che «da una parte il petrolchimico ha dato lavoro a tante famiglie gelesi e siciliane, dall'altra parte, la sua presenza ha pesantemente inquinato l'aria, l'acqua e il sottosuolo, causando tumori e malformazioni genetiche tra la popolazione. È nostro dovere intervenire» (Tondo, 2017). Tondo nel suo articolo si pone anche alcune domande in merito al degrado ambientale dell'area di Gela, che sino ad ora non hanno avuto una risposta, del tipo «Come mai nessuno ha fatto nulla? Come mai le bonifiche non sono state effettuate? Come è possibile che Eni continui a negare l'evidenza?». Il contributo alla narrazione delle macerie industriali a Gela di Lorenzo Tondo si chiude affermando «ora che il lavoro non c'è, a Gela

sono rimasti solo i morti [...] e gli applausi a Renzi per la cosiddetta riconversione

Le nuove “magie globali” per il futuro di Gela: la sostenibilità delle produzioni industriali e la patrimonializzazione delle sue risorse culturali

La lunga e dolorosa fase di declino industriale manifestatasi in maniera significativa a partire dagli anni novanta, si è resa evidente sia attraverso la drastica riduzione delle attività industriali di raffinazione del greggio, sia attraverso il conseguente ridimensionamento dell'occupazione diretta e indiretta, che porteranno l'Eni all'inizio del secondo decennio a maturare la scelta della chiusura degli impianti. A questo quadro industriale in declino prodotto da fattori politico-economici esterni al contesto produttivo locale e nazionale, bisogna aggiungere anche le macerie prodotte dalla veloce industrializzazione del territorio gelese: macerie che sono di natura ambientale (l'inquinamento delle falde acquifere), economica (il mancato sviluppo autonomo), e bio-medica (la salute dei lavoratori industriali e della cittadinanza).

Un quadro abbastanza desolante considerando che i lavori di bonifica sono stati avviati solo all'interno dell'area industriale, mentre quelli all'esterno (la

maggior superficie interessante diversi terreni agricoli) sono ancora fermi al palo, per via dei ripensamenti politici della macchina amministrativa regionale.

In un articolo apparso l'1 dicembre 2017 sull'edizione online del ben noto quotidiano britannico *Guardian*⁶, su quello che il giovane corrispondente italiano Lorenzo Tondo chiama "il mostro di Gela" (la raffineria Enimed), questi attira l'attenzione su quello che i lettori inglesi avrebbero definito come "il più grande disastro ambientale d'Europa dopo Chernobyl". Un quadro che se può sembrare giornalmisticamente gonfiato, se si guardano le statistiche ufficiali dell'Istituto centrale di sanità del Ministero della salute e gli studi condotti dall'Istituto di fisiologia del CNR di Pisa, emerge quanto a Gela "i tassi di mortalità sono più alti che in qualunque altro posto nell'Isola, e ha anche un tasso inusualmente alto di malformazioni, incluso il più alto tasso al mondo di una rara sindrome che colpisce l'uretra". Nell'articolo sono stati pubblicati anche stralci delle interviste all'avvocato Luigi Fontanella, che nei confronti dell'Eni ha presentato nel corso degli ultimi anni una serie di denunce; e al procuratore Fernando Asaro della Procura di Gela, che ha recentemente rinviato a giudizio cinque dirigenti dell'Eni per l'inquinamento nei fondali marini dei due porti di Gela, Isola e Rifugio (Spina, 2017), il quale dichiara al

⁶ L'articolo è stato ripreso su altre note testate giornalmistiche internazionali (tedesche, olandesi, americane come il *Wall Street Journal*.

corrispondente che “da una parte il petrolchimico ha dato lavoro a tante famiglie gelesi e siciliane, dall’altra parte, la sua presenza ha pesantemente inquinato l’aria, l’acqua e il sottosuolo, causando tumori e malformazioni genetiche tra la popolazione. E’ nostro dovere intervenire” (Tondo, 2017).

All’inizio del 2014 l’ex governatore della Regione siciliana Rosario Crocetta (ex dipendente Enimed ed ex sindaco di Gela), si impegna per il rilancio dell’area industriale di Gela mettendo su un tavolo tecnico a cui vengono convocati diverse parti sociali (l’Enimed, Raffineria di Gela, il Comune di Gela, l’Assessorato allo sviluppo economico e industriale della Regione siciliana, il Ministero per lo sviluppo economico, le Confederazioni sindacali), che definiscono e stipulano alla fine dell’anno il *Programma di intesa*, composto da tre capitoli di investimenti (attività industriali, infrastrutture, opere compensative), orientati a cercare di

“rinsaldare i rapporti di collaborazione fra le realtà industriali Eni del territorio e la regione siciliana, in un’ottica di sviluppo delle relative attività economiche e di crescita industriale e soprattutto di tutela e valorizzazione delle risorse territoriali ambientali, storiche, culturali, paesaggistiche e di protezione della salute”.

Il programma di investimenti preventivato dall'Eni all'interno di questo Programma ammonta nel totale a 2,2 miliardi di euro, di cui circa 220 milioni (il 10 %) per la riconversione *green* degli impianti tecnologici di raffinazione (produzione di biodiesel da scarti agricoli non locali); circa 1800 milioni (circa 80 %) per attività *upstream* consistenti sia in nuove attività di esplorazione e di produzione di idrocarburi sul territorio siciliano e nell'offshore, sia nella valorizzazione di campi già in esercizio *inshore* (tre nuovi impianti di perforazione) e *offshore* (due nuovi impianti di perforazione e la riapertura di due impianti già esistenti a mare), di cui si prevede un aumento della produzione media annua di olii e gas. A ciò si vanno ad aggiungere la messa a disposizione di aree e *facilities* all'interno del sito industriale per progetti industriali compatibili con le suddette attività.

La nuova fase di sviluppo programmata è il prodotto di una precisa valutazione industriale da parte dell'Eni, secondo cui il settore della raffinazione negli ultimi anni ha visto un progressivo e strutturale peggioramento, sia in Italia che in Europa, causato dalla riduzione del consumo di idrocarburi (circa il 30 % in meno rispetto al 2006), prodotta dalla crisi economica e dalla crescente efficienza energetica. Una situazione che porta l'Eni a ritenere in generale necessario ridurre la capacità di raffinazione in Italia e all'estero propria, e per quel che riguarda specificatamente il sito di Gela (che dal 2009 ha visto la

perdita di oltre due miliardi l'anno), il rivedere il suo modello industriale, attraverso un suo piano di riconversione che favorisca il reimpiego di parte dei lavoratori, e l'incentivo all'utilizzazione delle sue aree infrastrutturate, da liberare per realizzare nuove attività industriali sostenibili per il territorio.

I restanti residuali investimenti invece (circa l'8,5 %), andranno a nuove attività nel settore della chimica per produrre prodotti naturali (lattici naturali) da fonti rinnovabili (piantagioni di guayule da farsi nel territorio agrigentino), in opere di risanamento ambientale solo per le aree e gli impianti che dovessero rivelarsi non funzionali alle attività di *green refinery* e di *upstream*, e 32 milioni (circa l'1,5 %) per interventi destinati alla Regione siciliana e al Comune di Gela per lo sviluppo sostenibile nel settore delle energie rinnovabili e per opere compensative destinate alla riqualificazione urbana e culturale ⁷.

Come si può facilmente dedurre dai dati precedentemente evidenziati, gli investimenti economici in opere, tecnologie e attività industriali proposti e orientati dall'Eni verso quello che appare sempre più come il “mito della

⁷ Questo residuale tipo di investimenti nello specifico viene destinato a: la riqualificazione della portualità del territorio; l'allestimento di uno spazio espositivo all'interno del Museo archeologico regionale di Gela per ospitare i resti archeologici della nave del IV sec. a.C nonché a altre attività culturali per la valorizzazione del patrimonio artistico di Gela; la riqualificazione di piazze strade della città; la realizzazione di un impianto fotovoltaico di 10 MW; la realizzazione di strutture idonee a favorire l'aggregazione giovanile; un nuovo sostegno al progetto biosanitario “Salute”.

sostenibilità”⁸, sono abbastanza residui. Gli unici investimenti che sono invece in fase di avanzamento sono quelli riguardanti le opere compensative, tra cui la creazione di un portale web (“Gela, le radici del futuro”) per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale gelese (aree archeologiche, museo archeologico e feste religiose e folkloriche).

Dal punto di vista politico-economico si evince quanto il nuovo piano di sviluppo industriale programmato dall’Eni sembra proprio incorporare quella schizofrenia prodotta dal “doppio legame” derivante dal ritenere di potere tenere insieme cose *incoerenti* tra di loro, come la crescita, la sostenibilità e la patrimonializzazione, di cui ha recentemente parlato Thomas Eriksen in *Fuori controllo* (2017), parlandone in questi termini

“il doppio legame tra crescita e sostenibilità [per cui] un esponente della classe media globale può avvertire fortemente la pressione a comportarsi in modo ecologicamente responsabile nella propria vita quotidiana: ricicla, usa i trasporti pubblici, tenta di acquistare prodotti biologici, cibo locale e così via. Allo stesso tempo, viaggia in aereo per lavoro o per svago, e dipende completamente dall’economia dall’economia del carbonio. Analogamente, a un livello di scala superiore, in molte parti del mondo, gli uomini d’affari e i politici hanno cominciato a parlare di sostenibilità e politiche climatiche mentre,

⁸ Si veda Checker, McDonough, Isenhour (2015)

contemporaneamente, continuano a sostenere la crescita economica, che quasi sempre implica un maggiore consumo energetico” (Eriksen, ivi: 32)

Sino ad ora l’Eni aveva orientato la sua politica economica esclusivamente sullo sviluppo dell’industrializzazione del territorio, producendo al contrario la dipendenza economica e sociale di questo nei suoi confronti, limitandone la sua autonomia. Ora invece sembra quasi parzialmente ripensare la sua politica economica, mostrandosi maggiormente sensibile verso il territorio dopo averne causato per anni il suo forte degrado (ambientale, economico e sociale), ritenendo che anche lo sviluppo turistico culturale possa essere un volano per il territorio, anche se la percorrenza di questa strada ci appare abbastanza in salita vista la difficoltà del territorio a fare emergere una sua identità diversa da quella di città industriale fortemente degradata. Per fare ciò il territorio dovrebbe massicciamente orientarsi in maniera autonoma verso una concreta e praticabile politica di sviluppo economico sostenibile che coinvolga dal basso le sue forze sociali migliori, impegnandosi oltre che nella realizzazione di nuove attività industriali di tipo green, anche nella valorizzazione integrata sia delle sue risorse e aree di interesse ambientale, già presenti e nuove, sia delle sue risorse storico-culturali.

Gli effetti sulle coscienze della magia della sostenibilità

Riprendendo la nozione di “magia globale”, una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), qui di seguito si intende mostrare quali sono stati i primi suoi rilevanti effetti osservati e sperimentati sulle coscienze di alcuni cittadini gelesi della mitologica magia della sostenibilità e delle pratiche patrimoniali promosse dall’Eni, nonostante i ridotti investimenti verso le nuove tecnologie e produzioni di tipo *green*, ed i ritardi con cui vengono condotti i lavori di costruzione degli impianti dell’ente energetico e di altre aziende per cui le produzioni appaiono sempre più al di là da venire⁹. Ritardi che configurano le esistenze quotidiane di quei gelesi che vivono in attesa dell’riavvio delle già esistenti e dell’avvio delle nuove produzioni (poche residue centinaia di operai del settore diretto e dell’indotto) come essere in uno stato di *sospensione*.

⁹ Il cronoprogramma delle opere e attività di *green refinery* e di *upstream* pianificato dall’Eni ha subito dei significativi ritardi, per cui la produzione di biocarburanti realizzati attraverso la raffinazione di scarti agricoli non locali deve ancora attivarsi; la realizzazione di nuovi impianti di perforazione inshore e offshore (che rappresentano il core business e che impieghino molti lavoratori) è ferma per via dei permessi amministrativi regionali che ancora non sono stati concessi; l’impianto di coltivazione del Guayule ha visto una produzione ridimensionata; la creazione di nuove attività industriali locali sostenibili all’interno del sito è ferma a un terzo del totale, per via dei problemi infrastrutturali dell’area e delle difficoltà legate alla trasportabilità dei nuovi prodotti.

Attraverso gli investimenti nella mitologica magia della sostenibilità e nelle pratiche patrimoniali, l'ente energetico nazionale cerca di fare conoscere e promuovere la sua innovativa immagine industriale. Una immagine che nei suoi intenti vorrebbe porsi come antitetica a quella poco sostenibile sino a ora mostrata, tutta quanta incentrata sul mito progressista dell'industrializzazione petrolifera di Gela e poco attenta allo sviluppo economico autonomo fatto anche della valorizzazione delle proprie rilevanti risorse storico-culturali, quasi invisibili e estranee ai flussi turistici.

Tra gli attori su cui si è avuto modo di osservare e sperimentare le coscienze riguardo al nuovo piano di sviluppo industriale dell'Eni di Gela, ci sono sia quelle di chi ha governato la politica locale in questi ultimissimi anni, sia parte della cittadinanza studentesca.

Riguardo alle prime, c'è da evidenziare quanto nella campagna elettorale del 2015 la cittadinanza gelese ha fatto esperienza della esplicita contrapposizione tra il candidato sindaco uscente, sponsorizzato dall'ex governatore della Regione siciliana Rosario Crocetta, e che firmò il nuovo piano industriale presentato dall'Eni nel 2014; e dall'altra parte un candidato sindaco sostenuto dal Meet up del M5s di Gela, che si pose invece in aperta critica con l'Eni (per via dei danni ambientali causati e delle conseguenze create alla salute della popolazione nel corso dei decenni passati) e col suo nuovo piano industriale.

Il risultato elettorale che è uscito fuori nella primavera del 2015 assegnò la maggioranza dei voti a quest'ultimo, facendogli acquisire notevoli consensi in quella parte dell'elettorato in aperto dissenso col sindaco uscente, rappresentante agli occhi degli elettori gelesi la continuità col vecchio sistema affaristico politico-industriale. Il nuovo sindaco Antonio Genovese, al contrario, ha caratterizzato le prime settimane del suo mandato politico-amministrativo cercando di rompere i legami col vecchio sistema affaristico, nominando come assessore al territorio e all'ambiente un esperto chimico che nel recente passato era stato nominato dalla locale Procura della Repubblica come perito per accertare certi danni ambientali causati dalla raffineria Eni di Gela. Ruolo che lo aveva portato a avanzare certe criticità nei confronti dell'ente energetico nazionale, e che ha continuato a fare nei primi giorni del suo nuovo mandato amministrativo, attirandosi le critiche di parte della cittadinanza gelese che ha a che fare con le attività della raffineria. I malumori sorti hanno portato il nuovo sindaco a rimuoverlo dopo poche settimane, sostituendolo con un ingegnere del Comune, più dialogante invece verso l'Eni. Su questo nuovo corso della politica gelese è andato a schierarsi anche il sindaco neo eletto, ripensando radicalmente le posizioni critiche sostenute dalla base gelese del M5s nei confronti del nuovo piano industriale dell'Eni, diventandone un suo aperto sostenitore, parlando a suo dire di questo come r "il futuro per Gela". Questo ripensamento evidenzia

chiaramente quanto gli interessi economici della politica locale nei confronti dell'Eni di Gela continuano a muovere il suo operato e la sua agenda, rappresentando un non indifferente capitolo delle entrate in termini di *royalties*.

Allargando lo sguardo a quella parte della cittadinanza che frequenta le scuole superiori di Gela verso cui si è recentemente rivolta l'Eni (l'Istituto Tecnico Industriale per un progetto di alternanza scuola-lavoro, e il Liceo artistico per un concorso di idee), non si può non evidenziare quanto gli alunni delle quinte classi di quest'ultimo tipo di scuola siano stati coinvolti nel cercare di farsi promotori della nuova immagine industriale dell'ente energetico nazionale. Un coinvolgimento che è consistito tramite la partecipazione a un concorso di idee, di elaborare nel 2016 il nuovo logo per il cane-drago a sei zampe ispirato in senso marcatamente sostenibilista, di cui è risultato vincitore quello che lo ha rappresentato graficamente con una fiamma verde che fuoriesce dalla sua bocca, a cui in posizione sottostante è stata aggiunta la scritta "green light".

Per qual che riguarda invece gli alunni delle classi quinte dell'Istituto tecnico industriale di Gela, che hanno partecipato al progetto di alternanza scuola-lavoro, ho avuto modo di constatare durante un focus group da me organizzato con loro (alla presenza del coordinatore del progetto da parte dell'Eni), in cui sono stati discussi sia i dati bio-sanitari recentemente rilevati dalle ricerche condotte su Gela dalle agenzie nazionali (Istituto superiore di sanità, e Istituto di

fisiologia funzionale del CNR di Pisa), sia gli elementi che caratterizzano il nuovo piano industriale dell'Eni, da una parte, la sottovalutazione dei danni ambientali e dei rischi per la salute (sostenendo “ma quale area industriale non contempla questi !”); dall'altra parte, l'ampio consenso accordato al nuovo piano di sviluppo industriale dell'Eni, che a detta loro “permette di avviare nuove produzioni industriali finalmente sostenibili per il territorio e il mercato, sia di dare lavoro ai residuali operai e tecnici rimasti sul territorio”).

Gli investimenti dell'Eni per Gela sono andati anche a sostegno della valorizzazione patrimoniale dei suoi beni storico-culturali, finanziando la formazione culturale di alcuni giovani gelesi finalizzata alla realizzazione di un portale web dal nome “Gela, le radici del futuro”, che nella sua home page ostenta il nuovo logo dell'Eni disegnato dagli studenti del Liceo Classico. Questa iniziativa nei suoi intenti politici vorrebbe promuovere l'economia turistica del territorio, ed è stata accolta con grandi consensi dai giovani che gestiscono questo nuovo portale web, dando vita a diverse attività di promozione turistico-culturale.

Questi diversi casi esaminati mostrano in maniera abbastanza chiara il potere magico che ha ancora oggi in un certo qual modo l'Eni nel suo riuscire a colonizzare in maniera egemonica le menti di quei tanti gelesi che manifestando

il loro aperto consenso verso l'ente energetico, continuano a consolidare i loro legami di dipendenza nei confronti della fabbrica.

Conclusioni

Nel mostrare come nei sessant'anni di presenza industriale l'Eni di Gela ha promosso questa mediante diversi tipi di "magia globale", proposta qui come una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), si è evidenziato quanto nel caso della recente magia globale della sostenibilità identitizzante il nuovo piano industriale per Gela, questa si caratterizza in maniera intrinseca per una certa sua schizofrenia, derivante dal tenere insieme politiche industriali tra loro in forte contraddizione, come la crescita (le vecchie e nuove attività estrattive), la riconversione industriale (la produzione di biocarburanti e l'installazione di nuove attività green locali), e la patrimonializzazione dei beni storico-culturali gellesi. Politiche economiche verso cui, nonostante le macerie prodotte nel corso del tempo (degrado ambientale e danni alla salute della popolazione), la politica locale e parte della cittadinanza esprime il proprio consenso, mostrando la tenuta degli storici legami di dipendenza nei confronti dell'Eni di Gela.

Bibliografia

Alliegro, E.V., 2012, *Il Totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana*, Roma, CISU

Alliegro, E.V., 2013, “Il potere dei simboli, i simboli del potere. L’industria petrolifera tra narrazioni mitopoietiche e apocalissi sanitarie e identitarie”, in Di Salvatore, E. (a cura), *Petrolio, Ambiente, Salute*, Galaad edizioni, Teramo, pp. 49-78

Alliegro, E.V., 2016, “Crisi ecologica e processi di identitizzazione. L’espempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata”, in *EtnoAntropologia*, 4 (2), pp. 5-35

Appel, H., Mason, A., Watts, M., (eds), 2015a, *Subterranean Estates. Life Worlds of Oil and Gas*, Cornell University press, Ithaca and London

Appel, H., Mason, A., Watts, M., 2015b, “Introduction: Oil Talk”, in Appel, Mason, Watts, (eds), , *Subterranean Estates. Life Worlds of Oil and Gas*, Cornell University press, Ithaca and London, pp. 1-26

Boyer, D., 2014, “Energopower: an Introduction”, in *Anthropological Quarterly*, vol. 86 (1), pp. 1-37

Cauchi, S., 2017, “Amianto in fabbrica e malattie, venti imputati dal giudice: sono manager Eni e imprenditori”, in *Quotidianodigela.it* (consultato il 13 gennaio 2017)

Checker, M., McDonogh, G., Isenohour, C., 2015, “Introduction: Urban Sustainability as Myth and Practice”, in Isenohour, C., McDonogh, G., Checker, M., (eds), *Sustainability in the Global City. Mith and Practice*, Cambridge University Press, New York, pp. 7-28

Corona, G., 2015, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Il Mulino, Bologna

De Filippo, A., 2016, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Torino, Kaplan edizioni

ENI, 2016, *L'impegno di ENI per Gela. Rapporto locale di sostenibilità*

Eriksen, T.H., 2017, *Fuori controllo. Una antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino

Ferry, E.E., Lambert, M., 2008, “Introduction”, in Ferry, E.E., Lambert, M., (eds), *Timely Assets: The Politics of Resources and Their Temporalities*, Santa Fe, School of Advanced research Press, pp. 3-24

Goldini, M.C., 2017, *L'altro polo petrolchimico, a Gela né puzza né lavoro: svolta green incompiuta*, ADN Kronos (23 luglio)

Hornborg, A., 2001, *The power of the Machine. Global Inequalities of Economy, Technology, and Environment*, AltaMira Press, Lanham-Oxford

Hornborg, Alf, 2015, “The political economy of technofetishism. Agency, Amazonian ontologies and global magic”, *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 5, 1: 35-57

Hornborg, Alf, 2016, *Global Magic. Technologies of Appropriation from Ancient Rome to Wall Street*, Palgrave MacMillan, London

Hytten, E., Marchioni, M., 1970, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli

India, T., 2017, *Antropologia della deindustrializzazione. Il caso della FIAT di Termini Imerese*, Firenze, Ed.it

Isenohour, C., McDonogh, G., Checker, M., (eds), 2015, *Sustainability in the Global City. Myth and Practice*, Cambridge University Press, New York

Marsili, M., Andolfi, A., 1985, *Immagine ambientale*, Cds, Ferrara

Meadows, D., Meadows, D., Randers, J., Behrens, W.W., 1972, *The Limits to Growth*, Universe Books, New York

Misiani, S., 2006, *L'Italia migliore. Eni's way*, ottobre 2006

Misiani, S., 2011, “Il future democratico nella comunicazione dell'Eni di Enrico Mattei”, in Bini, E., Selva, S. (a cura), *La fine del petrolio: democrazia e risorse energetiche nell'eta contemporanea*, “900 Per una storia del tempo presente, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli

Parlagreco, S., 2017, *I segnali di fumo che vengono da Gela, dove i morti non contano, e ai fantasmi non crede nessuno*, Siciliainformazioni.it (7 marzo)

Porto, M.F., Ferreira, D.R., Finamore, R., 2017, “Health as dignity: political ecology, epistemology and challenges to environmental justice movements”, in *Journal of Political Ecology*, 24, pp. 110-124

Quotidiano di Gela, 2017, *Industria e malattie, la giunta si è affidata alla consulenza di Rinciani: Farruggia, “vorremmo capire se il rapporto sta proseguendo”*, (5 giugno)

Ravenda, A., 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Milano, Meltemi

Saitta, P., 2011, *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*, Think thanks edizioni, Napoli

Sanfilippo, M., 2014, “Le trasformazioni dell’economia dal Novecento ai giorni nostri”, in Adorno, S., (a cura), *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946-2000)*, Donzelli, Roma, pp. 39-74

Scaramuzzi, D., 2017, *Grazie a milioni di investimento per la riconversione della raffineria, le energie rinnovabili e la riqualificazione urbana, il sole tornerà a splendere sulla cittadina siciliana*, (comunicato stampa pubblicato su eniday.com nel febbraio 2017)

Spina, G., 2017, “Fondali marini inquinati a Gela: una questione irrisolta”, in *NewSicilia.it* (24 novembre 2017)

Strauss, S., Rupp, S., Love, T., (eds), 2013, *Cultures of energy. Power, practices, technologies*, Left Coast Press, Walnut Creek

Tondo, L., 2017, “Sicilians take aim at oil «monster» they blame for children’s birth defects”, in *The Guardian* (1 dicembre 2017)

Trawick, P., Hornborg, A., 2015, “Revisiting the image of limited good: On sustainability, thermodynamics, and the illusion of creating wealth”, in *Current Anthropology*, (1), pp. 1-27

Turco, A., 2017, “Gela, se sbatti Eni in prima pagina il colpevole sei tu. Per il *Guardian* invece è un disastro tipo Chernobyl”, in *Meridionenews.it* (5 dicembre 2017)

Veronelli, E., 2014, “Raffinerie, Eni vuol chiudere Gela. Operai verso il blocco del metanodotto Italia-Libia”, *Il Fatto quotidiano*, 10 luglio

Weszkalnys, G., 2013, “Oil’s Magic: Contestation and Materiality”, in Strauss, Rupp, Love, (eds), 2013, *Cultures of Energy. Power, practices, technologies*, left Coast Press, Walnut Creek: 267-283